

---

**COMMENTI**

8/11/2021

La petizione per le prove della maturità

# Se la scrittura fa paura

---

**di Paolo Di Paolo**

La petizione contro la prova scritta è scritta male, ma questo è solo un dettaglio. I firmatari, su Change.org, sono oltre trentaduemila. Chiedono, da maturandi, l'eliminazione delle prove scritte all'esame del 2022, «poiché troviamo ingiusto e infruttuoso andare a sostenere un esame scritto in quanto pleonastico». Il tam-tam sta prendendo piede, al di là delle firme; e me ne sono accorto al Salone del Libro di Torino, qualche settimana fa, quando ho chiesto a una platea di adolescenti di scrivere i loro desideri su alcuni post-it. Nel mucchio, fra i più belli («far vedere il mio mondo a mio nonno», «abbracciare gli sconosciuti tristi», «dimostrare che valgo qualcosa»), tre o quattro lampeggiavano con la richiesta in questione. «A me basta passare l'esame», ha commentato una ragazza. Ma sì che lo passi, le ho detto; lei ha sorriso, però non sembrava convinta.

La prova scritta fa più paura della prova orale, e questo è più che comprensibile, direi ovvio. Oltre alle motivazioni offerte nella petizione — «I professori hanno avuto modo di toccare con mano e saggiare le nostre capacità»; «Abbiamo passato un terzo e quarto anno in Dad» — conta di sicuro anche il confronto con i maturati nel 2020 e nel 2021, esentati dagli scritti. I pochi firmatari dell'appello contrario («Ripristiniamo le prove scritte») richiamano la necessità di parametri di valutazione «davvero qualificanti, in primis per chi sostiene l'esame». E forse non hanno torto. Tra un esame terroristico, che non ha senso, e un esame blando, che non vale niente, c'è parecchio spazio. Ragionare su quali siano le forme più congrue per valutare uno studente arrivato alla chiusura di un ciclo di studi è opportuno, è necessario. La prova di traduzione dalle lingue classiche, il compito di matematica, la «terza prova» abolita di recente: niente è indiscutibile in quanto tale.

Ma la presenza dello scritto mi pare inderogabile, a maggior ragione per quanto riguarda la prova di italiano, il vecchio tema, proposto in questi anni in forme diverse. Perché parlare non è scrivere, parlare non basta, e sapere esprimere un pensiero con una penna e un foglio non è una capacità accessoria, come capisce Renzo alla fine dei «Promessi sposi».

Quando si persuade che la «birberia» del leggere e dello scrivere dà il vantaggio di non essere subalterni a nessun azzecagarbugli. Se scrivere fa paura, c'è un problema. Ed è un problema su cui dovremmo interrogarci tutti. Tanto più considerando il fatto che nella vita adulta, per molte professioni, scrivere serve, e che nemmeno l'università allena realmente a farlo. Perché avete paura di scrivere? Scrivere è lasciare un segno, una traccia, nominare il mondo e in qualche modo inventarlo. Mi colpì, durante un laboratorio di scrittura, un ragazzo che guardava fisso il foglio bianco. «Non so cosa scrivere. Io ho la testa vuota», mi disse, con una tristezza negli occhi che non riesco a dimenticare. L'impressione era che, a forza di sfiducia, l'avessero convinto di non avere pensieri. Ma nessuno ha la testa vuota; e scrivere — quando non è come parlottare futilmente e bofonchiare (ciò che in sostanza facciamo sui social), quando si va in profondità, quando davvero si esprime e ci si esprime — significa anche riconoscere a sé stessi una dignità: di cittadini, di esseri umani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA